

(Trascrizione da bobina)

Rocca di Papa, 15 ottobre 1980

Chiara all'incontro delle e dei responsabili di zona:

"Inaugurazione dell'Università Popolare Mariana" (22'58")

"Nel nome del Padre... Ave Maria... *sedes sapientiae*. Nel nome del Padre...".

Oggi è la festa di santa Teresa d'Avila, dottore della Chiesa. Abbiamo scelto questo giorno, per l'odierno incontro, durante quest'estate; un periodo particolare nel quale il Signore ci ha chiarito ulteriormente quello che è un aspetto della nostra vita: lo studio. Ci ha messo in cuore l'urgenza di fondare una nostra università popolare che serva a tutti i focolarini e i membri, almeno dirigenti, del Movimento, così come è prescritto e previsto dagli Statuti; e ci ha suggerito nuove indicazioni per quella che abbiamo sempre chiamato la "scuola mariana".

La festa di santa Teresa è arrivata, e noi ci troviamo qui radunati da tutto il mondo non senza un particolare disegno di Dio, responsabili di tutto il Movimento nel mondo. Siamo qui assieme al Consiglio di coordinamento, alla scuola dei focolarini sposati e a quei focolarini e focolarine o sacerdoti o religiosi che si dedicano, o si dedicheranno, allo studio e all'insegnamento nella nostra Opera.

Inauguriamo, allora oggi, la nostra università e la poniamo sotto la particolare protezione di santa Teresa d'Avila.

Perché il tutto sia conforme alla volontà di Dio ed ai piani di lui su di noi, sarà utile in questo momento rivedere un po' come egli ha pensato debba essere lo studio nel nostro Movimento e come l'autorità ecclesiastica l'ha approvato. Così facendo, accingendoci a questo nuovo impegno, non deluderemo le attese di Dio e della Chiesa.

Per capire ciò che Dio vuole da noi, anche in questo campo occorre rifarci alla nostra storia. Il primo fatto indicativo è stato quello che tutti sappiamo: ancora nel lontano, lontano '44 Gesù ha chiesto a me di lasciare lo studio e di mettere i libri in soffitta.

Ora, se la causa esterna di questa decisione era lo svilupparsi iniziale del Movimento e la necessità della mia piena presenza in esso, esisteva però un motivo ben

più profondo. Affamata di verità, avevo visto l'assurdo di cercarla attraverso lo studio della filosofia quando la potevo trovare in Gesù, verità incarnata. E ho lasciato di studiare per seguire Gesù. Il Signore non mi ha fatto smettere di studiare per avere soltanto, ad esempio, delle luci soprannaturali, ma per possedere la pienezza della vita nella sequela di Cristo. In questa vita avrei trovato una nuova luce perché a chi ama Dio, a chi lo segue con amore, egli si manifesta.

Lì, in quell'episodio, c'è un preludio di quello che sarebbe fiorito col tempo nel Movimento; avremmo visto splendere una luce, ma essa sarebbe stata l'anima di una vita. E, se di scuole nell'Opera avremmo dovuto parlare, sarebbe venuto il giorno in cui il Movimento, vedendosi sotto i vari aspetti come Opera di Maria, famiglia di Maria, città di Maria, Regno di Maria ecc., si sarebbe contemplato anche il Movimento come scuola di Maria.

Come poi tutti sappiamo, dopo quella rinuncia, o meglio dopo quella scelta che Dio ha chiesto a me, la luce è venuta veramente abbondante; essa ci ha illuminato sulla spiritualità che Dio voleva da noi, essa ha plasmato giorno dopo giorno l'Opera che si andava sviluppando. Noi abbiamo chiamato questa luce "sapienza". E di sapienza cristiana, per la grazia di Dio, penso ce ne sia stata se essa ha ordinato un'Opera di Dio. E abbiamo capito che la sapienza era fondamentalmente il nostro nuovo studio, lo studio di tutti i membri dell'Opera di Maria.

Abbiamo compreso, infatti, in questi anni che in tutti gli aspetti della nostra vita c'è un contributo che viene più dall'alto e un altro più dal basso. Così nell'apostolato, ad esempio, la testimonianza è l'aspetto più divino, è Dio in mezzo a noi che testimonia se stesso; l'organizzazione di giornate, convegni, Mariapoli, cittadelle è quello più umano. Ma che sarebbe una giornata senza la testimonianza o senza che gli apostoli siano luce, lievito e sale?

Così la spiritualità. La spiritualità è la parte per così dire più divina dell'aspetto della formazione; i corsi, le case per radunare persone, la parte più umana. Ma che sarebbero i convegni, le case, senza la spiritualità?

Lo stesso nello studio. L'aspetto che viene dall'alto è la sapienza, quello che viene dal basso è l'applicarsi ad apprendere, ad imparare, studiare. E che servirebbe a noi, chiamati da Dio a portare il suo regno, una scienza non illuminata dalla sapienza?

La sapienza. Possedere la sapienza. E come si fa, si possono domandare tanti focolarini o membri del Movimento, a possedere la sapienza che la Chiesa esige da noi come volontà di Dio? Occorre qui ripetere quella risposta che in tutte le epoche della nostra piccola storia abbiamo sempre dato. Per possedere la sapienza occorre vivere con Gesù in mezzo a noi; la sapienza è lui. Occorre allora dilatare il cuore su tutta l'Opera,

essere in perfetta unità con la Chiesa, con chi la rappresenta fuori e dentro il Movimento, e essere in unità fra di noi. Allora Gesù è con noi e con lui la sapienza.

Lo Statuto, nel capitolo "studio" afferma: "Per il raggiungimento dei fini dell'Opera di Maria, i focolarini, e anche gli altri membri, cercheranno di possedere la vera sapienza cristiana". Poi continua, e questo è il punto dello Statuto che indica lo studio come volontà di Dio per noi: "(...) sapienza cristiana corredata non solo di adeguate nozioni di religione, ma anche di quante nozioni profane servono a tali fini".

La sapienza dunque e lo studio. Ma tutto ciò che ordinariamente si chiama "studio" con una collocazione precisa: corredata la sapienza.

Poiché poi la scienza può gonfiare e spegnere lo spirito, lo Statuto aggiunge: "Il focolarino - e gli altri - si dedicherà allo studio, in modo però che esso non sia d'impedimento allo spirito di Dio".

E poiché invece uno studio ben impostato può servire al regno di Dio, aggiunge: "(...) ma anzi possa divenire materia utile all'amore suo e del prossimo".

Pur avendo lasciato gli studi ancora nel '43-'44, nel '50 risentii la necessità di riprendere i libri in mano e di studiare teologia. Sentivo il bisogno di poggiare le tante intuizioni di quel periodo su una base sicura. E' stato in quell'anno che incontrando don Foresi ho capito ed ho detto: "Io devo studiare ma in te". Ed è qui, è da quel momento, da questo momento che nascono i nostri studi come corredo alla sapienza; è da quest'epoca che focolarini e focolarine, con altri, hanno iniziato a frequentare le varie università.

Dio si servirà, anni dopo, di don Foresi e di queste stesse persone per far nascere a Loppiano un istituto di studi superiori, l'"Istituto Mystici Corporis" che formerà le nuove leve del focolare e offrirà materia di studio a volontari, gen e altri membri del Movimento.

Fin dall'inizio, e ciò è riportato anche nello Statuto, si è capito che questo corredo di studi, di cui la sapienza doveva adornarsi, avrebbe riguardato due campi: quello profano e quello religioso. Gli studi profani erano richiesti ai focolarini e agli altri membri dai tempi in cui viviamo. Dovevamo inoltre immergerci in questi studi perché noi guardavamo a Gesù che non è stato solo il sacerdote, ma l'uomo completo e ha lavorato come falegname per 30 anni, essendo perfetto nel suo lavoro. Per la formazione nel campo umano il focolarino, e così gli altri, avrebbe dovuto corredarsi di quelle nozioni profane che servono alla sua professione e perfezionarsi attraverso corsi e riviste durante tutta la sua vita.

Per quanto riguarda l'aspetto religioso - è quello che ci interessa oggi -, dato che l'Opera aveva la sua *magna charta* e attingeva la sua spiritualità dal Testamento di

Gesù, lo scopo degli studi sarebbe stato quello di approfondire soprattutto la verità e le verità del Corpo mistico di Cristo, del Cristo totale. E, siccome il Movimento era chiamato a concorrere a riunificare la Chiesa lacerata dalle divisioni di tutti i tempi, e a far splendere maggiormente la bellezza e l'unità della Chiesa vera, anche in questi tempi in cui in alcuni luoghi è bandita, avremmo dovuto conoscere in profondità questa verità del Corpo mistico, perché anche con la nostra testimonianza Dio potesse porre rimedio ai mali, agli errori.

Lo Statuto afferma: "I focolarini si applicheranno particolarmente ad apprendere bene la dottrina del Corpo mistico. E nei programmi - continua lo Statuto -, e nei programmi e nell'approfondimento degli studi profani, così come in quelli teologici, verrà tenuto in rilievo tutto ciò che può contribuire a meglio realizzare lo scopo dell'Opera di Maria".

Lo studio religioso prevede, dopo una conoscenza approfondita di catechismo, studi di cultura religiosa superiore e una università. Ciò che ancora fino ad oggi noi non abbiamo era l'università. Oggi ne inauguriamo una popolare. Chi parla durante questo giorno, dopo di me, vi dirà meglio con che spirito ancora va fatta, vi spiegherà nei particolari come è venuta l'idea e vi dirà a chi è affidata e quali ne sono i programmi.

E ora, dato che oggi sono qui presenti con i dirigenti di tutto il Movimento e gli altri anche i nostri professori, penso utile dire qualcosa su quella che abbiamo sempre chiamato "scuola mariana".

Spesso, da quando è nato il Movimento, si è pensato ad una dottrina che un giorno sarebbe stata sprigionata dall'Opera che nasceva, quasi un atto d'amore, così come il Padre genera il Verbo per amore. Se infatti una spiritualità genera una vita, una vita contiene in sé una dottrina.

Leggendo scritti a questo riguardo che costellano la nostra storia, vediamo quali sono state le indicazioni che Dio ci ha dato di tempo in tempo.

E' ancora del '55 uno scritto che dice: "(...) L'Ideale nostro porta una dottrina in sé. Però noi lo presentiamo - per così dire - come una mistica, come una vita di unione con Dio e di unione con i fratelli. Però - sta scritto - si potrebbe cavarne una dottrina (...)".

In uno scritto invece del '64, riassuntivo sul nostro studio, si trovano queste idee: "Tutta l'Opera di Maria mediante la sapienza cristiana, corredata dalla teologia e dalle nozioni profane, speriamo possa sviluppare quella dottrina del Corpo mistico - quella dottrina - che ha la sua maestra impareggiabile in Maria Santissima. E' lei infatti la madre delle membra del Corpo mistico, è lei la madre della Chiesa. E' Maria Santissima la 'persona sociale', da lei è venuto Cristo, da lei viene il Corpo mistico di Cristo. Per cui

questa dottrina del Corpo mistico - sta scritto -, che elaboreranno i membri dell'Opera di Maria, noi abbiamo amato chiamarla 'dottrina mariana'.

Se faremo questa volontà di Dio, se Gesù in noi terrà la giusta posizione di fronte allo studio e alla scienza, noi speriamo che in seguito nasceranno delle scuole in cui si possa imparare e insegnare questa dottrina. Essa dovrà tener conto di tutti i risultati degli sforzi teologici già avvenuti fino adesso nella Chiesa e dovrà aggiungere anche il proprio contributo, frutto dello studio con Gesù in mezzo a noi."

E continua lo scritto: "Una cosa che ci sembra da sottolineare è che in questa scuola gli insegnanti e gli studenti dovranno possedere in modo eccellente le virtù negative, specie l'umiltà, per poter imparare dalle diverse altre scuole e far nascere, a Dio piacendo, una sintesi mariana." (Applausi)

Sarà di grande aiuto per questa scuola la partecipazione dei nostri religiosi legati all'Opera di Maria, si avrà con ciò un contatto più vivo con i figli di san Francesco, di san Domenico, di sant'Ignazio, ecc. Essi ci diranno il pensiero delle loro scuole e così, realizzando il Testamento di Gesù fra tutti, si potrà meglio servire, anche con la dottrina, il Corpo mistico di Cristo. Inoltre - scrivevamo - abbiamo l'impressione che questa scuola non sarà soltanto teorica. Nell'Opera di Maria il Signore non sta sviluppando solo una dottrina, ma la sta incarnando in forme di vita, le più varie, le quali saranno tanti campi di esperimento e faranno, esse stesse, parte della scuola.

Per conoscere a fondo i problemi pedagogici, ad esempio, legati all'educazione, occorrerà andare a vedere quelle scuole nelle quali si vive il nostro Ideale. Così per studiare bene le diverse spiritualità, bisognerà visitare quei conventi che aderiscono all'Opera di Maria, dove è vissuto lo spirito del fondatore, rinnovati mediante il contatto col Movimento. Tutta l'Opera di Maria appare così come un campo di prova, come una palestra di questa dottrina, e sarà nello stesso tempo generatrice di essa.

La scuola mariana non considererà la Mariologia come una parte della teologia, ma rivedrà tutta la teologia da Maria. (Applausi)

Questi alcuni pensieri che ci vennero negli anni scorsi.

Ma adesso che cosa pensiamo noi della scuola mariana?

Oggi avvertiamo con maggiore evidenza e sicurezza che la spiritualità del Movimento e la realtà dell'Opera, e la realtà dell'Opera, contengono una dottrina. Essa poggia su due pilastri che sono due misteri: l'unità e Gesù abbandonato. L'unità che è, come dice Paolo VI¹, e com'è stato sempre il nostro pensiero, l'unità che è la sintesi dell'insegnamento di Cristo, il riassunto di tutto ciò che egli ha insegnato. Gesù abbandonato che è, come affermano santi e teologi, il culmine della passione di Cristo e

¹ *Insegnamenti di Paolo VI*, XI 1973 (1974) p. 56.

quindi quasi la sintesi dei suoi dolori.

Questo quello che pensiamo, una cosa che pensiamo ora.

Un'altra certezza è questa: se è vero, come è vero, che nei religiosi del Movimento vediamo la possibile coesistenza in unità di due spiritualità: la loro e la nostra - e il santo Padre Giovanni Paolo II ha benedetto e approvato questo -, e se è vero che constatiamo nella nostra spiritualità la possibilità di affratellare in una profonda unità persone già chiamate da Dio per strade diverse, ciò starebbe a dimostrare che la dottrina dell'unità e di Gesù abbandonato non solo non disturba le altre già esistenti nella Chiesa, ma è forse chiamata a fare di esse una particolare sintesi, una sintesi mariana. (Applausi)

Un'altra prova che stiamo avviandoci all'esplicitazione di una nuova dottrina, sta nel fatto che don Foresi ha sentito suo compito impegnarsi a studiare a fondo il carisma che Dio ha dato al Movimento ed è già in questo lavoro. (Applausi)

Ma oggi santa Teresa, senza voler azzardare confronti, che sono assurdi, ci dà una particolare consolazione. Lei è dottore della Chiesa, non per quanto è stato studiato su di lei, ma per la sua stessa esperienza spirituale, pienamente sua e pienamente ecclesiale. (Applausi) La sua dottrina è lì nelle intuizioni che ha avuto, nelle ispirazioni che Dio le ha dato. La dottrina allora anche per noi c'è già in tutto quanto nell'Opera è venuto da Dio. (Applausi) Occorre solo evidenziarla ed elaborarla, e questo verrà, non so se con la nostra generazione o con la prossima; verrà. Verrà se non saremo noi tanto a studiare, ma se ogni nostro sforzo sarà verificato da Gesù fra noi. Il dottore è lui: lui che sa vivere fra un francescano e un gesuita, fra un tomista e un benedettino, fra tutti questi e i focolarini. E se sa vivere, sa anche illuminare.

Vogliamo dichiarargli qui con tutto il nostro cuore che sarà lui e lui solo il nostro maestro che presiederà la scuola mariana, con Maria al suo fianco. (Applausi)